

LA GIORNATA

A 200 ANNI DALLA MORTE

La «lezione» di Carlo Porta oltre la crisi

di **Marco Garzonio**

Nelle celebrazioni per il bicentenario della morte di Carlo Porta, la lezione (milanese) per uscire dalla crisi: il Romanticismo che riscatta il popolo. a pagina 9

1775-1821

CARLO PORTA



Carlo Porta, nato sotto la dominazione austriaca, fu poeta in dialetto milanese del primo Romanticismo, riconosciuto per la sua satira «popolare»

CARLO PORTA IL BICENTENARIO DELLA MORTE

La voce (attuale) del poeta

Spirito europeo, voglia di cambiamento e un Romanticismo che riscatta il popolo Ecco la lezione per uscire oggi dalla crisi

di **Marco Garzonio**

Sono un'opportunità straordinaria le celebrazioni per il bicentenario della morte di Carlo Porta, stroncato da una «febbre gastrica» il 5 gennaio del 1821. Nel grande poeta (era nato nel 1775) e nella cultura di cui egli è stato una delle massime espressioni, Milano ha come una polla a cui attingere acqua sorgiva in termini di umanità, civiltà, senso della storia, moralità, poesia vissuta come espressione massima del rinnovamento di cui un'epoca può essere capace, se ci si cala assumendosi le dovute responsabilità.

Già perché come ha scritto Dante Isella, cui si deve la fondamentale edizione critica delle Poesie del Porta nei Meridiani Mondadori, gli anni in cui il poeta visse son di quelli «che per la storia degli uomini contano più di secoli»; in una città che «per giunta si trovò ad essere partecipe dei grandi avvenimenti da cui in breve tempo le strutture della

società europea uscirono tra-

sformate». Allora come ora?

La Milano del Porta aveva un decimo della popolazione di oggi, eppure contava in Europa: eccome! La vicina Francia, patria dei Lumi e della Rivoluzione, si considerava debitrice dell'«école de Milan», la fucina di pensiero e progettualità fatta dai Fratelli Verri, da Cesare Beccaria, dai circoli, dalle riviste, dai dibattiti su arte, politica, economia, un humus fertile e dinamico di cui Porta fu protagonista. E Londra, già allora fiera del proprio isolamento, ma preoccupata delle relazioni sostanziali chiamava «Lombard street» una via della City riconoscendo intraprendenza, operosità, rispetto della parola data. Insomma, la Milano del Porta faceva lei l'Europa, non si limitava a discuterne le potenzialità o ad invocarne gli aiuti. Tanto meno si sognava di schernirne il ruolo.

La città del Porta era però anche un groviglio di contraddizioni. Da un lato un impianto istituzionale in fermento (in poco: Austria, Na-

poleone, Restaurazione, germi risorgimentali), classi dirigenti d'ispirazione aristocratica, un elevato confronto intellettuale tra conservatori e progressisti; dall'altro lato la gente comune. Porta dà voce e dignità al popolo: questa è la grande novità per Milano e per l'Italia. Personaggi comuni diventano protagonisti ed

emblemi di un'umanità ferita, vittima di soprusi, ingiustizie, invidie, torti, mali figli delle condizioni sociali in cui son nati e costretti a vivere.

Così nascono figure che hanno fatto la storia della cultura: «Ninetta del Verzee»,

«Marchionn di gamb avert», «Giovannin Bongee». Questi «scarti», come li chiamerebbe oggi papa Francesco, pren-



dono la parola in prima persona, si lamentano de i «Degrazzi» da cui sono afflitti, chiedono comprensione, condivisione, interesse, speranza. In anticipo su tanta modernità molti *Io* invocano dignità per ciascuno e il canto accorato idealmente diviene un *Noi* dolente, *preme ssa* profetica di proteste e rivendicazioni che verranno.

Il Romanticismo, con Carlo Porta, da ideologia si fa vita. E questa genera poesia, il cui nucleo centrale è un senso di solidarietà ante litteram, una «religiosità delle coscienze» che, riflettendo e portando allo scoperto come carne viva le emozioni, dovrebbe condurre, oltre alla denuncia, a un riscatto. L'idealità per un'uma-

nia rinnovata e la valorizzazione di ogni uomo e di ogni donna trovano sintesi nel dialetto. Questo è la risorsa genuina, è la *koiné* dell'epoca; lo parlavano tutti. E per mostrare come il sentire popolare attraverso il dialetto-lingua fosse il nucleo

della creatività poetica Porta si cimentò nella traduzione di passi dell'«Inferno» di Dante. È l'impianto umano che gli preme delle «Commedia». Della parte «divina» ha una sua idea, molto personale e consona all'epoca. Dell'esteriorità della fede ha un giudizio severo. La satira, che riserva anche

ai preti (allora questi davano più d'un motivo per finire sul banco degli imputati) in Porta è una porzione di energia morale, di voglia di cambiamento, di fiducia nella capacità di Milano di uscire dalle crisi, di rigenerarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Verziere La statua di Carlo Porta nel giardino di via Brolo a fianco della chiesa di San Bernardino alle Ossa (foto Passaro/Ans)